

ATTI  
DELLA  
REALE ACCADEMIA DEI LINCEI  
ANNO CCXCVII.  
1900

---

SERIE QUINTA

---

RENDICONTI

---

Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.

---

VOLUME IX.

2° SEMESTRE.



ROMA  
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1900

Come si vede, i valori degli angoli calcolati concordano abbastanza coi valori degli angoli misurati; non ho creduto perciò di calcolare delle costanti speciali per la wulfenite di Gennamari.

La piccolezza dei cristalli, e più ancora la presenza costante della pirromorfite o della limonite della matrice su qualche faccia, mi impedirono di eseguire esatte determinazioni del peso specifico e degli indici di rifrazione, come pure di constatare la piroelettricità. Osservato, però, un cristallo alla luce polarizzata convergente e parallela, ho potuto accertarmi che il comportamento ottico di questa wulfenite è normale, ed il segno della doppia rifrazione è negativo.

Sui caratteri chimici e fisici mi riservo di ritornare non appena avrò disponibile altro materiale.

**Geologia.** — *Sull'esistenza dello zancleano nell'Alta Valle Tiberina.* Nota del prof. A. SILVESTRI, presentata dal Socio TARAMELLI.

Nel giugno dello scorso 1899, il prof. T. Taramelli si degnò presentare a questa onorevole Accademia una mia piccola Nota dal titolo: *Una nuova località di Ellipsoidina ellipsoides* (1), nella quale davo notizia d'aver rinvenuto fossile in certa marna gialliccia raccolta nell'Alta Valle del Tevere, la *Ellipsoidina ellipsoides* Seguenza, specie finora esclusivamente pliocenica (2) e trovata in Italia soltanto nel piano più basso del pliocene, denominato *zancleano* dallo stesso Seguenza, che ne ammetteva la sinonimia coi termini di « pliocene inferiore » e « pliocene antico ». Da quanto sopra e dalla *facies* decisamente zancleana di tutte le specie che accompagnavano la predetta, e delle quali produssi anche l'elenco, ero indotto a ritenere provata l'esistenza dello zancleano nell'Alta Valle Tiberina, e conseguentemente del pliocene inferiore.

Il prof. C. De Stefani, in una Nota presentata successivamente alla mia, sui *Fossili miocenici dell'Appennino Aquilano* (3), trovava l'opportunità di esprimere a mio riguardo il seguente giudizio:

« Recentemente A. Silvestri volle attribuire allo *zancleano* inferiore da lui ritenuto Pliocene inferiore, certe marne di Sansepolcro nell'Alta Valle Tiberina; ma per l'appunto il *zancleano* del Seguenza, come dimostrai in

(1) Vedi Rendic. R. Acc. Lincei, Cl. Sc. fis. mat. nat., ser. 5<sup>a</sup>, vol. VIII, 1° semestre, pag. 590, 1899.

(2) Si dice anche raccolta in formazioni pleistoceniche, ma questa notizia, dovuta a rizopodisti inglesi, la ritengo oggi poco attendibile.

(3) Vedi: Rendic. R. Acc. Lincei, ecc., vol. VIII, 2° semestre, pag. 46.

altri scritti, non è che una plaga di mare assai profondo del Miocene medio, tant'è vero che dopo di me, e pur non ricordando le osservazioni mie, furono paragonati allo *zancleano* inferiore strati del Miocene medio dei dintorni di Monte Gibio nel Modenese dal Coppi, e di S. Rufillo nel Bolognese dal Fornasini. Strati pliocenici marini nell'Alta Valle Tiberina, per lo meno a monte di Perugia non se ne trovano » (1).

Mi sia ora concessa una breve ma ponderata risposta al prelodato professore.

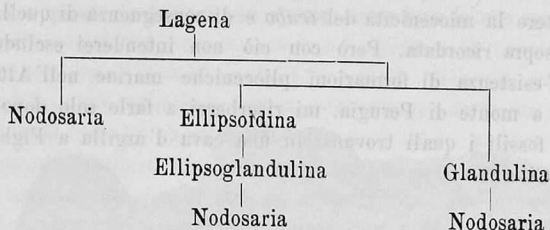
Non io *ho voluto* attribuire allo *zancleano*, non da me ma da Seguenza, Fuchs, Stöhr, Capellini, Baldacci, Mariani, Sacco, Cafici, ecc. ecc., riferito al pliocene inferiore, quella tale marna dell'Alta Valle Tiberina, ma vi sono stato condotto dalla logica dei fatti, ossia dai dati faunistici, e finchè il prof. De Stefani non mi distrugga questi, il risultato cui son giunto mi sembra inoppugnabile; specialmente poi ora in cui sono al caso di produrre un fatto nuovo sul quale mi permetto richiamare la sua attenzione.

Nell'esaminare i fossili della predetta marna mi colpì una cosa singolarissima, ossia la differenza sostanziale di costruzione interna riscontrata in alcuni esemplari determinati come *Glandulina laevigata* d'Orbigny, ma la sua stessa singolarità mi indusse a tacerne, e mi riserbai di occuparmene in seguito e solo dopo uno studio a fondo, da effettuarsi con tutta quiete e senza preconcetti. Solo oggi, e per cause affatto estranee alla mia volontà, posso dire d'averlo terminato, ma eccomi ora a darne i risultati. La *Glandulina laevigata* presenta veramente due costruzioni affatto distinte, la prima (comunissima) caratterizzata da una cavità interna unica, da segmenti in forma di coppa, e dall'estremità terminale circondata da sottili costicine, determinanti mediante la loro introflessione nel guscio, un tubo interno più o meno breve; la seconda (piuttosto rara) definita poi dalla cavità interna divisa in varie logge, chiuse e parzialmente comprese l'una dentro l'altra, e spesso messe tutte in relazione mediante segmenti tubulari non solo omologhi ma addirittura corrispondenti a quelli della *Ellipsoidina ellipsoides*, della quale hanno pure l'apertura sguarnita di costicine e foggiate quasi a  $\Omega$ . Le Glanduline che offrono quest'ultima costruzione si distinguono dalle Ellissoidine soltanto pel suddetto carattere delle logge parzialmente comprese le une nelle altre, mentre nelle Ellissoidine medesime le logge risultano completamente chiuse l'una nell'altra.

A distinguere queste due costruzioni così fundamentalmente diverse, propongo di limitare il nome generico di *Glandulina* d'Orbigny alle Glanduline con cavità interna unica, od appena divisa con tramezzi suturali, e costicine all'estremità terminale, in cui manca un vero orifizio; riunendo le altre a cavità divisa decisamente in più logge, orifizio ad  $\Omega$  mancante di

(1) Ibidem, pag. 49.

costicine, ecc., in un nuovo genere da denominarsi *Ellipsoglandulina*. Di quest'ultimo per ora conosco una sola specie: la *Ellipsoglandulina laevigata* n. sp., che, tranne l'apertura, è esternamente simile alla *Glandulina laevigata* del d'Orbigny, ma solo esternamente. Le Glanduline, Ellissoglanduline, Ellissoidine, Lagene e Nodosarie verrebbero quindi e secondo le mie vedute a trovarsi nelle seguenti relazioni:



Le Nodosarie avrebbero dunque una triplice origine, come ritengo possa facilmente provarsi con talune forme di esse, alcune delle quali ho già sott'occhio; ma di ciò in seguito. Ritornando nell'argomento, dirò che il nuovo genere e la nuova specie della marna gialliccia dell'Alta Valle Tiberina, per quanto li abbia cercati e ricercati in non poco materiale di altre formazioni geologiche, li ho trovati solamente, esclusivamente, unicamente nei veri *trubi* della Sicilia (per ora in quelli di contrada Rocca a Caltagirone, di Bonfornello presso Termini-Imerese <sup>(1)</sup>, e dei dintorni di Trabia); e che cosa sono tali *trubi* o *marne bianche a foraminiferi*, se non i classici, perfettamente classici, rappresentanti dello *zancleano*, l'esistenza del quale nell'Alta Valle del Tevere risulta quindi decisamente confermata.

In quanto poi all'essere lo *zancleano* il sedimento di « una plaga di mare assai profondo del Miocene medio », anziché il piano più antico del Pliocene, pur costituitosi in acque profonde, ritengo sia tutt'altro che provato, e che la questione possa ancora discutersi. È ben lungi da me la presunzione nella capacità di farlo con una autorità come il De Stefani, ma egli che giustamente suol dare tanta importanza ai dati stratigrafici, mi permetterà almeno ch'io termini questo breve scritto con una domanda: il carattere per cui nella Sicilia centrale le argille turchine decisamente plioceniche ed i *trubi* immediatamente sottostanti, riscontransi alcune volte, non solo in perfetta concordanza, ma anche passanti così insensibilmente gli uni negli altri da esserne impossibile una linea netta di demarcazione, ha valore o no per attribuirli allo stesso periodo geologico?

<sup>(1)</sup> Debbo il materiale di questa località alla squisita cortesia del collega prof. Saverio Ciofalo, che mi è assai caro di poter ringraziare pubblicamente.

Se egli può rispondermi di no accetto senz'altro le sue vedute, poichè in seguito ad alcuni studi comparativi fra la fauna protistologica siciliana dei trubi tipici e quella delle soprastanti argille plioceniche, vi ho notato tale diversità di *facies*, che mi pare assai difficile possa spiegarsi, ascrivendoli allo stesso periodo, con una semplice differenza di piano e batimetrica dei depositi i quali dettero rispettivamente origine ai trubi (mare profondo) ed all'argilla azzurra (mare di media profondità), laonde sarei tratto anch'io ad ammettere la miocenicità del *trubo* e di conseguenza di quella tale marna gialliccia sopra ricordata. Però con ciò non intenderei escludere la possibilità dell'esistenza di formazioni plioceniche marine nell'Alta Valle del Tevere ed a monte di Perugia, mi riserberei a farlo solo dopo aver esaminato certi fossili i quali trovansi in una cava d'argilla a Fighille presso il monte di Citerna.

**Parassitologia.** — *Sulle inclusioni cellulari nei focolai vaccinici corneali.* Seconda Nota preventiva del dott. C. GORINI, presentata dal Socio CREMONA.

Dopo che nello studio dei corpiccioli vaccinici endocellulari (*citoryctes vaccinae*) ebbi ravvisato, come una delle loro principali caratteristiche, i rapporti che essi assumono coi nuclei epiteliali (<sup>1</sup>), fermai la mia attenzione sopra alcune forme nucleari che mi venne fatto di osservare nei focolai vaccinici corneali e che mi sembrò di poter mettere in relazione coi *citoryctes*.

Tralascio di parlare di tutte quelle forme di cariocinesi più o meno tipiche che si incontrano in gran numero non tanto in seno ai focolai vaccinici quanto nelle adiacenze dei medesimi, e che sono evidentemente destinate a sostituire con nuovi elementi gli elementi distrutti dal processo patologico, dando così una nuova conferma a quanto è stato dimostrato dalla scuola italiana, che i tessuti lesi hanno la facoltà di rigenerarsi per opera di mitosi, le quali compaiono specialmente ad una certa distanza dal punto di irritazione (<sup>2</sup>).

Taccio anche dei nuclei rigonfiati, allungati, gibbosi, strozzati a biscotto, incurvati a C, multiformi, nonchè dei nuclei plurimi e composti, talora di dimensioni enormi, ammassati l'uno sull'altro oppure legati in catena, come se derivassero da una gemmazione continuata: tutte queste forme, che appartengono specialmente ai focolai iniziali, stanno ad indicare un'iperattività nucleare.

Ma le figure nucleari che qui mi interessa di porre in rilievo, consistono essenzialmente in nuclei i quali presentano nel loro interno uno o più

(<sup>1</sup>) Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, vol. IX, 1° sem., serie 5<sup>a</sup>, fasc. 7°.

(<sup>2</sup>) Bizzozero, Centralbl. f. med. Wissens. IX, 1886, pag. 81.